

## IL VALORE DELLA TUTELA DEI CENTRI STORICI

Insegnava Gustavo che nel predisporre lo schema di una città nuova la si dovesse concepire come una grande opera di architettura con l'osservanza delle condizioni suggerite da Vitruvio per gli organismi murali, cioè quelle della utilità, della solidità, della bellezza. Purtroppo, i saggi consigli sovente non sono rispettati e le città, anche se edificate in base a vistosi piani, non sempre rispondono a tali essenziali criteri così come ad essi sovente neppur rispondono i singoli manufatti. Da ciò molte conseguenze di cui non è il caso di occuparci. Le Città, però, oltre che « create » ossia pensate, tracciate e realizzate, ex novo, secondo la volontà di un individuo (Messina-Reggio-Avezzano), possono, più in generale, essere sorte spontaneamente come sedi di mercato in prossimità di importanti nodi viari oppure, per agglomerazione successiva, intorno ad una località fortificata, ad un centro religioso, in un posto particolarmente favorevole per le sue preponderanti caratteristiche topografiche.

Nel primo caso sussiste uno schema geometrico, solitamente di distribuzione a scacchiera, comunque ideato secondo i precetti delle teorie urbanistiche non tutte, invero, aventi valore e funzione di realtà concreta.

Nella seconda ipotesi si opina che gli aggregati urbani si siano formati, invece, quali raggruppamenti casuali, indipendentemente dalla guida di direttive predeterminate.

Il Giovannoni, ad ogni modo, non ammette che durante il Medio Evo, le Città siano sorte senza l'osservanza di criteri d'Arte, anzi — egli ritiene — che nell'andamento delle vie, nella conformazione delle piazze, nel viario collocamento dei monumenti, nella distribuzione logica ed armoniosa di tutto l'abitato si sia obbedito, non già a rigide teorie astratte, ma a precetti di bene inteso stile edilizio. Riferisce l'illustre Autore che, a tal proposito, il Buls osserva come nel riguardare la pianta di una delle nostre Città si distinguono immediatamente la parte antica da quella moderna: l'una formata da una rete di strade ramificate e riannodantisi come le ar-

terie e le vene di un organismo vivente, l'altra costituita da un sistema di elementi unitari agglomerati in una monotona cristallizzazione geometrica, rigida, artificiale, arida. Da ciò Città con schemi viari diversissimi: noi non ci occuperemo dei moderni aggregati urbani trascendenti dai limiti del nostro discutere; ci limiteremo, invece, a discorrere dei centri storici costituenti l'argomento da trattare.

In tali centri, nell'apparente disordine delle vie ristrette e tortuose, secondo le esigenze della difesa dai nemici esterni e dalle fazioni interne, scrive il nostro Maestro, ogni angolo e ogni risvolto di via ha il suo carattere non paragonabile con nessun altro e la trama edilizia segue, negli innesti delle vie e nelle ubicazioni delle piccole piazze, norme razionalissime adatte alle confluenze del traffico, poiché libere da preconcrete disposizioni geometriche. Le case, basse, affinché il rapporto fra la loro altezza e la larghezza delle strade non sia eccessivo, hanno di frequente un interno scoperto — quasi *hortus conclusus* — donde respirano traendo aria e luce così come ne traggono dall'imprevisto incontro delle vie trasversali, mentre l'andamento stradale sinuoso evita l'infiltrarsi dei venti dominanti.

Tutta la concezione della Città è pervasa, inoltre, da un senso di pittoresco che si amplifica e nobilita in funzione di una espressione scenografica derivante anche dal sorgere degli edifici più rappresentativi sul fianco delle piazze chiuse e raccolte, il centro delle quali rimane libero, inserendosi l'opera d'Arte marginalmente entro una cornice di altre unità edilizie piccole e modeste affinché col contrasto, sia esaltato l'effetto estetico del monumento: effetto che si integra mediante visuali impreviste ed accidentali determinanti singolarissime prospettive di ambiente.

Ecco perché nella chiostra delle nostre antiche Città, specie nei punti più caratteristici, si suscita in noi una sensazione di fascinosa bellezza che ci pervade e ci commuove. Non deve, neppure, escludersi l'influenza del ricordo ridestato nel nostro spirito dalla muta suggestione degli antichi edifici, i quali con le loro sagome ci rammemorano le precedenti generazioni che, tenaci, laboriose, ardite, seppero creare la prosperità di quei tempi e preparare per noi l'avvenire.

Queste sensazioni sono peculiari alle città che si aprono sulla riva del mare, quasi in ascolto del canto sprigionantesi dal riso innumerevole delle onde, e qui, per noi pugliesi, intendesi, come ricorda il Poeta, il mare definito da Orazio quale « *apulicum* » che, dal Gargano al Capo di Leuca, lambisce le nostre coste, frangendosi, irato,

contro le scogliere di Egnazia, secondo la mirabile dizione del Perrotti: quel mare cioè, che percorso da flottiglie numerose di velieri donò ricchezza alla nostra gente, cui, per vero, mirabile esempio di vitalità e di ardimento diedero proprio i navigatori di Molfetta, i quali sopra fragili natanti seppero spingersi sino ai lidi opimi di Oriente. Ed ancora oggi Molfetta può trarre vanto di oltre cento pescherecci, vale a dire più del dieci per cento di tutta la flotta nazionale, impiegati nella pesca d'alto mare sin presso le più lontane coste del Mediterraneo.

Siffatto potente richiamo al glauco mare ha determinato in molte delle nostre città marittime (Molfetta, Bari, Bisceglie, Barletta, Giovinazzo) un particolare fenomeno di sviluppo edilizio, ossia il coesistere di due Città adiacenti, diversissime fra loro ed indipendenti l'una dall'altra.

Il Giovannoni nel riferire questo fatto al Borgo antico di Bari, rileva come la vecchia città sia posta quasi in una penisola che si spinge nel mare con il tracciato medievale delle sue vie ristrette e tortuose, delle sue piazzette raccolte, delle sue corti racchiuse raggruppandosi intorno ai tre grandi monumenti della Basilica Nicolaina, della Cattedrale, del Castello.

Il nucleo edilizio, il Maestro prosegue, in molti punti mostra i rinnovamenti avvenuti nella continua vicenda cittadina e reca tracce d'arte, talvolta dei secoli dal XIII al XIV, talvolta della ripresa edilizia rinascimentale, sotto l'impulso dei mercanti lombardi e veneti ivi stabiliti nei pressi del fiorentino porto od, infine, ha lo stile vivace e fastoso del Settecento ma, pur in questi rifacimenti, mantiene sempre l'originario schema, rispondendo così nel modo più tipico alla ben nota legge urbanistica della « persistenza del piano ».

Come ognuno vede tutto quanto innanzi riassunto, può, pari pari, ripetersi per Molfetta vecchia la quale — come Bari — confina verso monte con la Città nuova, diversissima per stile e per schema da quella antica ove è rimasta una minor parte della popolazione.

L'allontanamento dei cittadini dalle abitazioni vetuste del primitivo nucleo urbano è stato, però, a Molfetta assai più rapido ed impressionante che a Bari, concorrendovi diverse circostanze; prima fra tutte il più elevato tasso d'incremento edilizio. Non è fuori luogo, in proposito, ricordare che, in rapporto all'entità della popolazione, Molfetta ha costruito, negli ultimi anni, in misura superiore a qualsiasi altra Città d'Italia. Le maggiori comodità delle case moderne hanno esercitato, inoltre, una forza attrattiva sulla popolazione, la

quale — grazie anche alla diffusa agiatezza delle diverse classi sociali — si è trasferita in gran parte nella zona nuova dell'abitato. Da ciò, però, il pericolo — davvero pauroso — dell'abbandono totale dell'antico centro col conseguente deperire del complesso dei fabbricati in esso esistenti. La minaccia è grave anche perché si riferisce ad un tipico nucleo urbano. Molfetta, infatti, fra i secoli XV e XVI, danneggiata dal terremoto, depauperata dalla pestilenza, mal ridotta dalla soldataglia del Lautrec, seppe rapidamente risorgere dalle sue rovine in virtù dell'alacrità operosa del suo popolo che la condusse a nuove risorgente floridezza. Seguì così la ricostruzione dell'abitato con nuove espressioni architettoniche ma con la osservanza, quasi precisa, del precedente andamento a conferma della ripetuta legge della « permanenza dello schema planimetrico » intuita dal Buisson, espressa dal Lavedan sulla base di molti esempi, confermata dal Giovannoni col richiamo di taluni casi di Città italiane: Napoli, Bologna, Firenze, Siena, Perugia, Bari. A queste, indubbiamente, va aggiunta Molfetta, per la quale non mancano altri motivi di interesse per la conservazione e la valorizzazione del suo borgo marinaro.

Esso, invero, non è privo, delle altre condizioni prestigiose di simili complessi, che principalmente adempiono ad una funzione altissima qual è quella della bellezza, la vitruviana *venustas*, la quale, nella luce irradiata dal passato, si riconnette ai ricordi ed alle memorie delle trascorse generazioni, a testimoniare le tradizioni e le glorie di nostra gente, a documentare, insomma, la storia del nostro popolo. Né basta, poiché il richiamo di siffatti nuclei ambientali ha tanta potenza da dar luogo, persino sotto l'aspetto economico, a cospicuo introito finanziario: basterà ricordare come nel 1973 la presenza di stranieri in Italia abbia superato ben 25 milioni di unità con una corrispondente entrata di oltre 1260 miliardi. Tanto afflusso di persone e di denaro fu determinato, senza dubbio, dal richiamo potente delle tante manifestazioni di Arte di cui è ricca l'Italia.

Or dunque, l'Arte quale espressione della bellezza, la Storia quale manifestazione di pensiero, la tradizione quale elemento suscitatore di virtù avite, l'economia quale mezzo di prosperità, inducono a riconoscere la necessità della tutela dei Centri Storici, il valore dei quali è incommensurabile come si verifica per gran parte delle Città di Puglia e, tipicamente, per Molfetta. Di questo mirabile raggruppamento edilizio abbiamo ier sera visto proiettato un magnifico documentario che ci ha mostrato alcune fasciose visioni cittadine

facendoci ascoltare — in pari tempo — un commento pervaso di profondo lirismo.

Non possiamo, però, tacere di avere inteso far cenno ad alcuni propositi vandalici di distruzione totale dei vetusti organismi murali del borgo marinaro adducendo a pretesto che essi devono consentire di abitarvi secondo l'attuale modo di vivere e che il loro complesso non deve essere riguardato come un museo, una pinacoteca, un archivio, o piú propriamente, una raccolta di ruderi edilizi; né nelle vie ristrette e tristi può costringersi la vita moderna, perché le presenti esigenze sono completamente differenti da quelle dei nostri predecessori richiedendo strade larghe e spaziose anche per dare aria, luce, salubrità agli alloggi in cui possano liberamente penetrare i raggi solari e nei quali possano trovarsi tutte le comodità dei nostri tempi.

I vandalici novatori non tengono evidentemente conto che la vita non può essere dominata soltanto da concetti di ordine materiale, senza alcun afflato di bellezza, necessaria piú che al singolo alla collettività, la quale deve trovare elementi di elevazione estetica e morale nella fisionomia generale dell'ambiente urbano quale espressione inconfondibile di Arte e di Storia, di cui si fa scempio ogni volta che, comunque, si altera l'effetto di un complesso architettonico formato dai secoli attraverso i secoli. Roma e Venezia, Firenze e Siena, Perugia ed Assisi sono validissimi esempi, ricordati dal prof. Apolloni Ghetti nella dotta lezione di ieri sera, del rispetto ivi imposto dai diritti dell'Arte e della Storia, cui pure ci ha richiamati autorevolmente stamattina il prof. Grisotti.

Questo non vuol dire che con i moderni ritrovati tecnici, con l'attuale progresso dei procedimenti costruttivi non si possano contemporaneamente risolvere entrambi i problemi, scrive l'indimenticabile Giovannoni, poiché senza esagerare in ottimismo, la dottrina ed i mezzi presenti — egli afferma — consentono di risolvere problemi una volta ritenuti insolubili purché si abbia sufficiente conoscenza delle reali necessità del momento e dei metodi da adottare, considerando con sincera passione ed affetto verace le bellezze e le memorie della propria Città.

Il grande Maestro insegnava, infatti, come nelle Città storiche, fosse sempre possibile con una serie di provvidenze di miglioramento, con un studio metodico dei luoghi, con un'indagine razionale del sistema cinematico ottenere l'armonica consistenza dei quartieri vecchi con quelli nuovi.

Del problema dei Centri Storici — come si vede — si discute in Italia già da alcuni decenni; attualmente esso ha però assunto grande interesse per la consapevolezza della sua importanza, diffusa anche fra le masse, grazie ai recenti mezzi di informazione e di comunicazione. Oggi, infatti, non si parla più dei cosiddetti « sventramenti », d'infausta memoria; né s'inneggia al « piccone demolitore »; quando si parla di « risanamento » non s'intende la distruzione di interi quartieri (come accadde a Napoli dopo il colera del 1884) e nemmeno si pensa al ben più discreto « diradamento », ma ci si riferisce alla realizzazione di accettabili condizioni di abitabilità, a livello non inferiore a quello di quartieri esterni, specie sotto l'aspetto igienico.

Invero, sin dal 1932, il Giovannoni nel trattare della sistemazione edilizia di Bari vecchia, premesso che in simili casi un piano regolatore tracciato sulla carta non basta, ma occorre un programma di opere volto a graduale ed organica attuazione, suggeriva i seguenti provvedimenti:

1) accompagnare e secondare il piano con opere integrative, fra le quali, principalissime, la rete cloacale e l'impianto di distribuzione idrica;

2) eliminare le abitazioni dai vani di pianterreno e risanare le condizioni di salubrità interna di ogni singolo edificio col dare, il più possibile, aereazione ed illuminazione agli ambienti mediante cortili da ottenersi, quando occorre, tagliando il vivo delle masse murarie od associando piccoli spazi liberi sporadicamente esistenti;

3) introdurre nei singoli alloggi i necessari servizi igienici facenti capo ad una razionale fognatura domestica;

4) realizzare l'arredamento edilizio dell'intera zona utilizzando gli spazi liberi eventualmente esistenti all'interno di essa od alla periferia con la costruzione di edifici pubblici (Scuole, mercati, uffici, ecc.) od anche con l'impianto di piccoli giardini;

5) stimolare i privati proprietari all'attuazione di opere di bonifica e di miglioramento dei loro fabbricati, conferendo agevolazioni e premi a chi maggiormente si distingue;

6) sollecitare gl'Istituti locali di credito a fornire, a tasso di favore, mezzi finanziari per la esecuzione di lavori di risanamento a quanti fossero sprovvisti di denaro sufficiente.

Aggiungeva il sullodato Maestro che la costruzione di qualche nuovo edificio nell'antico borgo dovesse sempre essere caratterizzato non da grandi masse, ma da volumi modesti, definiti da linee sobrie e semplici, lontane da camuffamenti di stili antichi, conservando il

tipo di piccole unità edilizie senza espressioni architettoniche false o boriose.

Con questo indirizzo, — il Giovannoni auspicava — si sarebbe conseguita la valorizzazione del ceppo sacro della Città, conservandone la bellezza pittoresca ed i suggestivi ricordi storici.

In quell'epoca, era stata già tenuta ad Atene (1931) la Conferenza Internazionale del Restauro, allo scopo di fissare i principi generali per la tutela del patrimonio artistico e culturale in tutti i Paesi depositari di civiltà. Alla fine, anzi, dello stesso anno il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti presso il Ministero della P.I. in Roma, considerata l'importanza nella nostra Patria del complesso di documenti di Storia e di Arte tradotti in pietra, enunciava taluni precetti essenziali in materia di restauro architettonico. Due anni dopo (1933) il Le Corbusier, alla Conferenza Internazionale di Architettura Moderna, tenuta pure ad Atene, propose alcune notevoli norme per la salvaguardia dei Centri Storici, determinando l'adozione di quell'importante documento reso noto col nome di « Carta d'Atene per l'Urbanistica ». Finalmente, nel 1960, si svolse a Gubbio un analogo Convegno sull'argomento le cui conclusioni confermano la concezione del « risanamento conservativo », vennero riportate nella cosiddetta « Carta di Gubbio ». Il contenuto di essa può sintetizzarsi nelle seguenti norme:

- 1) ricognizione e classificazione dei Centri Storici;
- 2) esclusione dell'abbattimento di edifici pur di scarsa importanza, ma aventi carattere ambientale quand'anche si tratti di opere di diradamento o di isolamento di monumenti;
- 3) esclusione di rifacimenti stilistici, mimetici, e di aggiunte;
- 4) esclusione di nuovi interventi nell'ambiente antico;
- 5) conservazione degli edifici mediante consolidamento statico ed eliminazione delle aggiunte;
- 6) ricomposizione delle unità immobiliari e loro riqualificazione igienica.

Nel caso particolare di Molfetta conviene richiamare l'attenzione dell'uditorio su quanto saggiamente ha fatto considerare il prof. Cotecchia circa la necessità di evitare pure alterazioni del livello della falda freatica come potrebbe verificarsi qualora si pensasse a rinterrare il contorno a mare della Città.

Il suggerimento assume contenuto essenziale quando si considera che, nella ipotesi di ostacolo al libero defluire verso il mare delle acque del sottosuolo potrebbero portarsi a contatto di esse le fonda-

zioni delle vecchie fabbriche non predisposte a tale scopo. Si correbbe il rischio di provocare nuovi ben piú gravi dissesti.

Per realizzare quanto innanzi occorrono, però, idonei provvedimenti legislativi anche per definire una equa ripartizione degli oneri fra i singoli e la collettività. Allo scopo di spronare i privati alla esecuzione delle opere di restauro le quali — va riconosciuto — sono sempre particolarmente costose, si è già accennato alla opportunità di stabilire congrue esenzioni dalle imposte e di conferire contributi, premi e finanziamenti a modesto tasso, a coloro che realizzassero lavori di risanamento e di ripristino debitamente sorvegliati e collaudati dalla Soprintendenza ai Monumenti senza dire che analoghe esenzioni, almeno parziali, potrebbero concedersi dal Comune a quei commercianti che aprissero botteghe, specialmente artigianali, nel borgo antico.

Come si vede, i presupposti per la conservazione dei vecchi centri urbani sono ben noti ed i procedimenti da attuare sono stati da tempo indicati. Si tratta di volontà e di mezzi anche per il fatto che la nostra Patria possiede una quantità di insediamenti urbani di varia importanza, ma tutti degni di adeguati provvedimenti e meritevoli di interesse. È ovvio, che non si possa intervenire contemporaneamente nei confronti di tutti per la enormità dell'impegno finanziario occorrente, ma bisognerà prestabilire una scala di attuazione secondo il grado di necessità derivante dallo stato di conservazione delle varie unità edilizie nel senso che ove piú grave si manifestano i fenomeni di disequilibrio statico piú prontamente si dovrà intervenire tenuto conto — ben s'intende — dell'interesse storico artistico della località.

Ciò posto, è indubbio che il caso di Molfetta si presenti come uno di quelli da prendersi in considerazione fra i primi sia per la diffusione dello stato di fatiscenza degli organismi murali particolarmente evidente nella parte centrale del vecchio nucleo, sia per il notevole valore culturale e pittorico dell'insieme, sia per la spiccata tendenza all'allontanamento della popolazione ivi residente e ciò anche per la preoccupazione indotta negli abitanti dai crolli già verificatisi.

D'altra parte, non va disconosciuto il beneficio monetario derivante dalla conservazione di valori culturali, i quali, oltre ad arricchire il complesso del patrimonio nazionale, servono come richiamo di stranieri, per studio o per diletto, con l'apporto di valuta pregiata.

Si vuole, infatti, come già rilevammo, che il turismo sia fra le piú importanti attività produttive del nostro Paese.

Ordunque, per concludere, la tutela dei centri storici intesa a salvaguardare la struttura urbanistica dell'ambiente antico per motivi culturali, per ragioni storiche, per considerazioni artistiche, per il rispetto delle memorie e delle tradizioni, vale anche a conferire alla collettività un enorme vantaggio economico costituendo una sicura fonte di cospicuo introito.

Il denaro speso a tale scopo è, quindi, sicuramente bene impiegato.

Questo va detto in maniera peculiare per il caso di Molfetta che presenta la duplice caratteristica della necessità e dell'interesse.

GIUSEPPE SIGNORILE BIANCHI